

il Lettore di Fantasia

lunedì 19 dicembre 2016

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

**sono gratis! puoi prendermi
e leggermi con calma!**



in questa selezione...

mistero sul lago

di Sean Von Drake – ottava parte

il buio nel cuore

di Gabriella Grieco – quarta parte

unigame – mercenari

di Carlo Vicenzi – prima parte

pesca delittuosa

racconto completo
di Marco Bertoli

scarica gratis le puntate precedenti da
www.illettoredifantasia.it

INDICE GENERALE

il Lettore di Fantasia.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	4
mistero sul lago.....	5
Unigame – mercenari.....	7
il buio nel cuore.....	11
pesca delittuosa.....	12

IL LETTORE DI FANTASIA

«il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2015
presso Videarts Webdesign di Fabio Mosti
via Floriano Ambrosini 2/b

download gratuito arretrati

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:
<http://www.illettoredifantasia.it>
inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:
<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>
infine puoi seguirci su Issuu, anche da cellulare:
<http://issuu.com/illettoredifantasia>

spazi pubblicitari

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a redazione@illettoredifantasia.it per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4 uscite
banner 18x3	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
box 9x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
banner 18x6	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
mezza pagina 18x12	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00
pagina intera 18x26	€ 1.200,00	€ 1.120,00	€ 1.040,00	€ 960,00

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

spedizione a domicilio

Il «Lettore di Fantasia» è e rimarrà sempre disponibile gratuitamente online e in forma cartacea presso i locali convenzionati.

Se tuttavia preferite collezionare la versione cartacea e non riuscite a trovarla nella vostra città, oppure semplicemente se desiderate dare il vostro supporto al progetto e aiutarlo a crescere, potete richiedere il nostro servizio di spedizioni a domicilio in modo da non perdere nemmeno un numero!

Per sottoscrivere il servizio, che potrete disdire in qualunque momento, andate sul sito

<https://www.patreon.com/illettoredifantasia> oppure utilizzate il QR code:



supporta il Lettore di Fantasia su Patreon per ricevere la rivista direttamente a casa oltre ad altre fantastiche ricompense!

Fabio Mosti

INTRODUZIONE

Cari amici, come sempre è un piacere mettersi alla tastiera per scrivere queste poche righe di introduzione. Ci sarebbero tante cose da raccontare ogni volta, ma come al solito lo spazio è tiranno e cercherò di essere sintetico. Prima di parlarvi di quello che troverete in queste pagine, voglio però raccontarvi un aneddoto che mi piacerebbe rimanesse negli annali della rivista.

Come molti di voi sapranno stiamo cercando personale per creare una rete di persone che si occupino di promuovere gli spazi che mettiamo a disposizione sulle nostre pagine; quindi in questo periodo c'è parecchio viavai in redazione, man mano che facciamo i colloqui per la selezione. Ora, è successo che fra le persone che si sono presentate ci fosse anche una nostra lettrice «storica» e così il discorso si è esteso dall'ambito lavorativo alla storia e alla filosofia del «Lettore» in sé.

Bene, l'entusiasmo di questa persona – che voglio ringraziare qui, lei si riconoscerà – mi ha scaldato il cuore. Per noi che facciamo questo lavoro rincorrendo scadenze e eventi, combattendo costantemente con una cronica mancanza di fondi, spendendo tempo ed energie per portare alle stampe ogni nuovo numero con tutte le difficoltà e le fatiche che questo comporta, vedere che ci sono persone che apprezzano e seguono il progetto con tanto piacere e interesse è il miglior ringraziamento possibile. Non c'è niente come una parola o un gesto di sostegno per cancellare fatiche e delusioni, e

questo – ricevere nella stessa misura in cui si dona – è un privilegio riservato a chi lavora davvero per gli altri più che per sé. Quel semplice episodio, all'apparenza banale, ha avuto per me invece un senso molto più profondo, mi ha ricordato che il «Lettore» è nato per dare, donare a chiunque lo desideri storie sempre nuove e sempre più meravigliose.

Così, eccoci di nuovo al faticoso momento di chiudere il numero e prepararci a raccogliere i frutti del nostro lavoro. I nomi che troverete in questo numero vi saranno familiari; il racconto completo è di Marco Bertoli, che avete già conosciuto per il suo «dampo nero» e che ora ritrovate alle prese con un meraviglioso giallo contemporaneo. In copertina torna la splendida mano di Vladyslava Vasylenko con una tavola inquietante e suggestiva. Ritorno anche per Carlo Vicenzi, con il seguito di «Unigame» che ci riporta nell'atmosfera un po' cyberpunk e un po' scanzonata che caratterizza questa serie di racconti. Proseguono infine i racconti di Sean von Drake e Gabriella Grieco, e per entrambi possiamo dirvi che... il mistero si infittisce!

Come sempre, il numero di dicembre rappresenta per noi della redazione l'occasione per fare a tutti voi, lettori, i nostri auguri di cuore; Buon Natale, dunque, e felice e sereno Anno Nuovo! Che il 2017 porti a tutti voi tempi felici, letture piacevoli, fantasia e meravigliose avventure. A presto, e buona lettura!



Le attività di un'organizzazione indipendente finalizzate a informare il Paese su questioni relative alla salute, all'assistenza e alla ricerca biomedica possono determinare grandi benefici sociali ed economici

Il tuo 5x1000 alla Fondazione GIMBE
A te non costa nulla per noi vuol dire tanto

Nella tua dichiarazione inserisci il codice fiscale

030 434 212 09

nello spazio dedicato a "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università"



Videoarts Webdesign

realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali
server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP
reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza

www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Flociano Ambrosini 2/b Bologna



AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

Sean von Drake

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito» e «mistero sul lago». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo sean_von_drake@hotmail.com; di recente, dopo anni di pressioni da parte di amici e lettori, si è rassegnato ad aprire un blog, <http://seanvondrake.tumblr.com>

Gabriella Grieco

Nasco a Salerno nel secolo scorso, ma solo in questo ho concretizzato la mia passione per lo scrivere. Fino a oggi ho pubblicato quattro romanzi, di cui tre dedicati al mio genere preferito, il thriller, e uno al mainstream. Dicono di me che sono come il prezzemolo, mi trovano in ogni minestra! In effetti partecipo a molti concorsi letterari e parecchi li ho vinti... c'è di sicuro in giro qualche scrittore che mi odia per questo! Scherzi a parte, io adoro scrivere e dunque... scrivo! Se qualcuno vuole contattarmi, può farlo sulla mia pagina Facebook: Gabriella Grieco – I colori del giallo <https://www.facebook.com/gabriella.grieco60>

Marco Bertoli

Marco Bertoli, nato a Brescia nel 1956, è geologo. Vive a Pisa. Sposato, ha due figlie. Ha pubblicato nel 2012 il romanzo «La Signora che vedeva i morti», vincitore del Premio Scrittore Toscano 2012 selezione on-line, del Premio della Giuria per il Romanzo storico Concorso «Città di parole», 2013, finalista al Contest «Ti presento il mio libro», 2013, siti Convivio creativo e Leggere a colori. Nel 2014 ha pubblicato il suo secondo romanzo, «L'avvoltoio. Delitti all'alba della scrittura», un giallo storico. Il racconto «Nulla d'indecoroso» è inserito in «365 Storie d'amore», «Compagni» in «365 Racconti di Natale», «Bagnino» in «365 Storie d'estate» Delos Books, «Buchi» è stato finalista al Concorso Robot 2014, Delos Book, «Ali» è stato pubblicato su Romance Magazine 13 e «-40°C» sul primo numero di «Terre di confine Magazine». Numerosi altri racconti hanno vinto concorsi nazionali o sono arrivati finalisti, con pubblicazione in oltre sessanta antologie. Il suo sito internet è: www.marcobertoli.eu

Vladyslava Vasylenko

L'illustrazione in copertina è di Vladyslava Vasylenko. Vladyslava vive a Ravenna e si occupa di illustrazione a livello professionale. Può essere contattata **tramite la redazione**.



**Fumetti, Disney, Comics, Manga,
Action Figure, Giochi, Idee Regalo,
Collezionabili...di tutto per tutte le età!**

L'idea
CHE TI MANCA

Galleria Gandhi 19, Mazzo di Rho 20017 (MI)
Tel. 0293906481

- www.lideachetimanca.com - facebook.com/lideachetimanca -

Sean von Drake

MISTERO SUL LAGO

parte 8 – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

14.

sogni e incubi

Ankhalor si svegliò di soprassalto. Si guardò intorno. Le fiamme avevano lasciato il posto alle braci che arrossavano il camino, e la tempesta rombava di nuovo fuori dagli scuri socchiusi. Maya respirava lentamente fra le coperte. Il calore del suo corpo era più avvolgente di quello del fuoco; Maya era un fuoco che sapeva abbracciare.

Eppure, in quella quiete apparente Ankhalor ravvisava una nota stonata; poco alla volta, nella sua mente si andavano radunando le immagini dell'incubo che l'aveva strappato al sonno. Riluttante, abbandonò le coltri e rabbrivì; non poteva fare altro, tuttavia, poiché man mano che il ricordo del sogno si faceva più nitido sentiva crescere nel petto un senso d'urgenza al quale non poteva sottrarsi.

Cercò di non far rumore nell'indossare l'uniforme; Maya tuttavia si svegliò cercandolo accanto a sé. «Dove sei?» chiese, con la voce impastata.

«Non preoccuparti,» rispose Ankhalor, «dormi tranquilla.»

«Ma dove vai? Torna qui, fammi godere ancora... e ti perdonerò per avermi svegliata...»

«Ho fatto un sogno molto strano.»

Maya si fece seria all'improvviso. «Un sogno premonitore?»

«Non saprei,» rispose Ankhalor fissando la sciabola alla cintura. «No, forse no. Piuttosto, è stato come l'eco di un fatto lontano.»

«Spesso Bun comunica con noi tramite i sogni.»

«Qualunque cosa fosse, devo controllare.»

«Aspetta,» disse Maya, scivolando fuori dal letto, «vengo con te.»

Scesero in silenzio. Maya non fece altre domande, e si limitò a seguire Ankhalor fino alle scuderie, attraverso il cortile battuto dalla pioggia. Il calore degli animali era accogliente, dopo i graffi del vento; Ankhalor, tuttavia, sentì il freddo penetrargli nel cuore vedendo vuota la posta di Majda.

«Xania non è rientrata,» disse Maya, «ma te lo aspettavi, no? Sarà rimasta a dormire a Salk.»

«No, le è successo qualcosa. Dobbiamo...»

«Ankhalor,» lo fermò lei, «dimmi cos'hai sognato. Forse posso aiutarti.»

«Xania e Majda che sprofondavano nell'oscurità. Nient'altro, ma era una visione piena d'angoscia.»

«Non c'è molto che possa aiutarci.»

«E io,» disse Ankhalor colpendo con violenza la parete, «non posso cavalcare.»

«Tu no, ma io sì,» disse Maya stringendogli il braccio. Poi, andando verso un bel cavallo baio, aggiunse «tu vai ad avvisare Sannys. Se Xania è ferita avremo bisogno di lui. Io andrò a cercarla, e quando l'avrò trovata deciderò il da farsi.»

Ankhalor annuì. «Nel caso ti dovesse servire, sappi che Mathy il messaggero potrebbe essere ospite di Borwyn, il pescatore.»

«Lo terrò a mente,» rispose Maya sellando il cavallo con movimenti nervosi. «Ora va! Ci vedremo dopo la tempesta!»

Ankhalor corse fuori e si precipitò all'ingresso principale attraversando il cortile, noncurante della pioggia. Mentre varcava il grande arco sentì alle sue spalle un gran rumore di zoccoli e si voltò appena in tempo per vedere Maya sfrecciare via in direzione della foresta, in sella al suo cavallo asciutto e focoso.

Solo in quel momento si rese conto di non avere idea di dove si trovasse la camera di Sannys. Si batté la fronte col palmo della mano, imprecando contro la propria leggerezza. «Complimenti,» si disse, «ecco cosa ottieni a fare sempre tutto di fretta...e adesso?» Alzò lo sguardo per contemplare la mole titanica del castello. Sannys poteva essere ovunque, e non sarebbe stato poi nemmeno così strano scoprire che si era scelto per alloggio l'angolo più remoto e isolato dell'edificio.

Tirò fuori di tasca la pipa e la riempì. Quando prese in mano il fiammifero per accenderla, un'idea gli illuminò la mente. «La servitù!» Sparsi un po' dappertutto c'erano dei cordoni per chiamare il servizio, che dovevano per forza essere collegati a delle campanelle udibili giorno e notte da chi doveva rispondere ai capricci dei padroni; e quello non era senz'altro un capriccio!

Corse nel salone e iniziò a tirare con forza il cordone per la chiamata; il fragore della bufera gli impediva di sapere se tutto quel tirare producesse un suono da qualche parte, così continuò finché un'assonatissima Becca non apparve sulla soglia, in camicia da notte e con una lanterna in mano.

«Capitano! Siete impazzito, o...»

«Ascoltate! Lady Xania non è rientrata. Potrebbe aver avuto un incidente! Bisogna avvisare immediatamente il dottor Sannys!»

Becca impallidì; il suo viso rubizzo divenne quasi iriconoscibile privato del sorriso e del consueto rossore. «Che Lhamm ci protegga! Un incidente a una Lady, proprio qui! E proprio...»

«...ora?» Ankhalor afferrò la cuoca per le spalle, facendosi scuro in viso. «Proprio ora, che tutti stavano iniziando a dimenticare la scomparsa di Lady Lynn? Ultimamente questo posto non è molto sicuro per le giovani donne, non è così?»

Becca arrossò di nuovo, ma era il pianto imminente a portare colore al suo viso. Gli occhi le divennero lucidi di lacrime. «Vi giuro che non era mai successo nulla di simile, qui al castello, mai! In quarant'anni non avevo mai visto giorni così, e mai avrei immaginato di vederne!» Scoppiò a piangere, e Ankhalor la sostenne, addolcendosi. «Vi credo, Becca. Ora calmatevi e aiutatemi a trovare Sannys, e vi prometto che sbroglierò questa matassa e vi restituirò i giorni tranquilli. Avete la mia parola.»

La cuoca annuì, strofinandosi gli occhi. «Venite, capitano,» disse con un filo di voce, avviandosi. Per lunghi interminabili

minuti percorsero i corridoi deserti e bui del castello; la lanterna rischiarava a malapena i pochi passi successivi, e Ankhalor aveva l'impressione di addentrarsi in un'oscurità senza confini. Lontani dallo sguardo del giorno, quegli androni erano molto diversi; ciò che nella luce dava respiro e leggerezza ora appariva greve e soffocante. Fu un sollievo quando Becca si fermò davanti a una porta e bussò con deferenza.

Attesero. Si scambiarono uno sguardo interrogativo. Becca bussò di nuovo, con maggior forza. Ancora nulla. Ankhalor sbuffò; «il dottore ha il sonno pesante?»

Becca alzò le spalle, perplessa. Bussò di nuovo, chiamando «mio signore! Mi sentite? C'è un'emergenza! Aprite, vi scongiuro!»

Di nuovo nessuna risposta. Ankhalor, spazientito, provò la maniglia e scoprì con sorpresa che la porta era aperta. Becca alzò la lanterna ed entrarono.

Il letto era intatto; il camino spento. Nella grande stanza da letto sobriamente arredata non c'era traccia di Sannys.

«Ma dov'è finito?» chiese Ankhalor.

«Ne so quanto voi,» rispose Becca, che appariva sempre più disorientata. «Mi pare chiaro che non è venuto a dormire, stanotte.»

«Forse è al lavoro? In ambulatorio? Oppure in biblioteca, o da qualche altra parte?»

Becca sospirò passandosi una mano fra i capelli. «Iniziamo a cercare...»

15.

Maya la guaritrice

Maya cavalcò lungo la strada finché le fu possibile; addentrandosi nel bosco invocò sottovoce la protezione di Dendron, poi iniziò a cantare fra sé una vecchia canzone silvestre. La pioggia fra le foglie faceva da controcanto; secondo la direzione del vento e la forza degli scrosci la voce del bosco si faceva più alta o più cupa, balzando da un registro all'altro come un coro folle e impossibile.

Il mantello ormai fradicio le pesava sulle spalle, il freddo e il vento la facevano rabbrivire; per un attimo Maya rimpianse le coperte e l'abbraccio di Ankhalor. Tuttavia qualcosa la chiamava avanti, come una nota di fondo che vibrando appena al di sotto della superficie della materia poteva essere percepita solo con l'anima.

Improvvisamente, il cavallo rallentò; Maya non capì subito il perché, ma dopo qualche passo vide anche lei la strada sbarrata da un enorme tronco. Era impossibile saltarlo o spostarlo; doveva aggirarlo in qualche modo. Guardò a monte; il gigante si era portato dietro altri alberi più piccoli, creando una barriera insuperabile. A valle, se fosse riuscita ad aprirsi un varco fra i rami spezzati, avrebbe avuto forse qualche possibilità di passare. Con cautela allora condusse il cavallo fuori dalla strada, iniziando lentamente a scivolare giù per il pendio.

Dovette allontanarsi parecchio prima di trovare un passaggio; infine, quando ci riuscì, scoprì che era giunta in vista del lago. Da un'insenatura lungo la costa le parve di vedere levarsi un'impercettibile filo di fumo; doveva trattarsi della capanna di Borwyn.

Fece per riprendere il cammino ma si fermò subito, folgorata da un'intuizione. Perché il pescatore avrebbe dovuto tenere acceso il camino a quell'ora di notte? Decise che, in mancanza di una pista migliore, avrebbe seguito quella.

Impiegò quasi mezz'ora a raggiungere la baia, facendosi strada nel sottobosco; al buio non era riuscita a trovare un sentiero e così aveva dovuto procedere a tentoni. Come aveva immaginato, le finestre della capanna erano illuminate da una vivida luce giallastra, e dal comignolo il fumo si levava a fatica, aggredito subito dalla pioggia battente. La prospettiva di scaldarsi un po' le ridiede energia; spronò il cavallo e iniziò a scendere lungo la spiaggia sassosa.

Fu allora che vide Majda legata sotto la veranda, e capì che la sua intuizione l'aveva guidata bene. Pregò Lhamm che le ferite di Xania non fossero troppo gravi, e accelerò il passo; legò il cavallo accanto a Majda e bussò alla porta di Borwyn il pescatore.

L'uomo aprì di scatto; era visibilmente agitato e probabilmente si aspettava ogni tipo di sorpresa, quella notte.

«Salve, Borwyn,» disse Maya, «io...»

«Come siete giunta fin qui? Non capisco... ma abbiamo proprio bisogno di voi. Sono gli Dei che vi mandano!»

«Non immaginate quanto siete nel giusto, buon uomo,» rispose lei, entrando e togliendosi il mantello pesante di pioggia, che Borwyn si affrettò a stendere davanti al fuoco. L'interno della capanna era un unico ambiente scuro, dove l'aria era densa di fumo e odore di tabacco e pesce; Maya vide subito Lady Xania distesa su un pagliericcio in un angolo, con Mathy accanto. Gli occhi del ragazzo si accesero nel riconoscerla; «Maya! Tu puoi guarirla, non è vero?»

«Spero proprio,» disse lei, passandogli una mano fra i capelli. «Mentre esamino la nostra paziente, potete raccontarmi com'è giunta qui?»

«Oh,» disse Borwyn, «mi ha quasi preso un colpo! È stata la cavalla a svegliarci, calciando la porta; e dopo averci tirati giù dal letto ci ha condotti nel luogo dove Lady Xania era caduta.»

Maya alzò un sopracciglio, perplessa. «È un comportamento ben strano.»

«Eppure vi giuro che è andata proprio così. Mathy mi è testimone.»

Il ragazzo annuì con decisione; Maya non sapeva cosa pensare. «Era già svenuta quando l'avete trovata?» chiese.

«Oh no, si è addormentata più tardi, dopo aver bevuto un po' di cordiale. Ha detto di essere caduta scendendo a valle per aggirare un grosso albero caduto.»

«Lo stesso che ho incontrato io, provenendo dal lato opposto.» Sospirò. «Ora uscite un momento, per favore.»

Mathy e Borwyn obbedirono, seppur riluttanti all'idea di starsene sotto la veranda al freddo. Allora Maya tornò a concentrarsi sulla paziente, e vide che respirava con regolarità, ma sul viso aveva un'espressione sofferente.

Cercò di svegliarla con dolcezza; Xania gemette quando il sonno lasciò di nuovo il posto al dolore. «Ahi!» disse, cercando di alzarsi. «La spalla...»

«Stare giù. Oltre alla spalla sentite dolore da qualche altra parte?» chiese Maya, slacciandole la veste per esaminare l'articolazione.

Xania scosse la testa. «Sono indolenzita, e ho preso qualche botta qua e là, ma credo di non avere nulla di rotto. La spalla però...»

«È lussata,» disse Maya. Posso rimetterla a posto, ma farà male.»

«Peggio di così non può andare,» disse Xania, rassegnata.

Maya tirò fuori dalla borsa una piccola bottiglia di vetro che conteneva un liquido scuro. Ne fece cadere una ventina di gocce in una tazza piena d'acqua e la porse a Xania.

«Laudano?» chiese lei.

Maya annuì. «Non fate caso al sapore, buttatelo giù tutto d'un fiato.»

Xania obbedì, poi fece un bel respiro. «Sono pronta,» disse.

Maya ridusse la lussazione con un movimento deciso; Xania gemette, soffocando un grido.

«Ora non muovetevi,» disse Maya. «Per due settimane dovrete evitare di sforzare la spalla in qualsiasi modo. Ora immobilizzerò il braccio con una fasciatura di fortuna, poi al castello vi farete visitare dal dottor Sannys.»

Xania distolse lo sguardo; Maya intuì che stava dissimulando qualche emozione, ma non riuscì a capire di cosa si trattasse.

Quando ebbe finito la fasciatura e allacciata di nuovo la veste di Xania, Maya richiamò gli uomini e li mise al corrente della situazione.

«Farò una corsa al castello,» disse Mathy, «passando per la strada che costeggia il lago farò in un baleno. Tornerò col dottore, e farò partire Olwic con il carro pieno di paglia, così Lady Xania potrà viaggiare senza scossoni.»

Quando il ragazzo fu uscito, e Borwyn fu intento a preparare la colazione, le due donne rimasero a guardarsi in silenzio, una di fronte all'altra.

Lo sguardo di Xania era affilato, e al tempo stesso impenetrabile. Maya si chiedeva cosa ci fosse in lei, oltre a ciò che colpiva la vista; quella bellezza fredda era solo la superficie di un lago profondo, ne era certa. Ma quali misteri giacevano nelle sue profondità?

Xania la studiava con il medesimo interesse. Maya era certa di non incontrare le sue simpatie, e credeva anche di sapere il perché. Non aveva modo tuttavia di introdurre l'argomento in maniera delicata, quindi non lo fece affatto e così ciò che avrebbero potuto dirsi sul bel capitano che animava i sogni di entrambe rimase infine non detto.

continua...

Carlo Vicenzi

UNIGAME — MERCENARI

parte 1

«Quanto?» chiesi, circa un minuto dopo aver udito la cifra, ancora sbigottito.

«Perché? È troppo?» rispose Ferdinando, il proprietario del monolocale in cui vivevo, con stampata in faccia un'espressione di stupore così fasulla che mi pareva di potergliela strappare via come un adesivo.

«Tra tasse scolastiche, materiale e affitto, prima riuscivo a malapena a stare a galla! Così m'ammazzi.»

Lui si strinse nelle spalle, come se l'aumento del canone fosse una disgrazia in cui non aveva parte.

«Sebastiano, guarda... lo sai com'è la situazione. C'è la crisi e io...»

«È da quarant'anni che vanno avanti con la storia della crisi. Non raccontarmi stronzate.» Mi capitava raramente di parlare così, ma a entrambi in quel buco d'appartamento era chiaro cosa stesse succedendo: il signor padrone di casa sapeva che là fuori c'erano studenti come me, ma con un portafogli più gonfio del mio.

«Lo so, figliolo, ma è così: gli affari non vanno bene per nessuno al mondo e io devo pur dar da mangiare alla mia famiglia.»

Stavo per obiettare che, a giudicare dalla misura del suo girovita e dal numero di menti che si ritrovava, la sua famiglia non aveva da temere nessuna carestia. Ma stetti zitto, togliendomi gli occhiali e massaggiandomi gli occhi. Il puzzo dolciastro del gel che teneva i capelli di Ferdinando incollati all'indietro mi stava dando la nausea.

«Quando dovrebbe iniziare quest'aumento di affitto?» chiesi in uno sbuffo d'aria quasi privo di voce.

«Agosto. Hai ancora mezza estate per trovarti un lavoro, no?»

Ovvio che sarebbe iniziato il mese prima dell'avvio dei corsi universitari. Giusto in tempo per farmi sloggiare e accalappiare qualcuno tra gli ultimi disperati.

«Ce l'ho già un lavoro?» dissi. Guardai lo schermo del mio vecchio smartphone: «E sono già in ritardo.»

«Ch'è successo?» chiese Franco. «T'hanno rubato il motorino?»

Il proprietario del locale dove lavoravo, il Demenza, era famoso in tutto il polo universitario per indossare vestiti con colori così accesi da sembrare un pappagallo tropicale. Quel giorno non faceva eccezione e la sua camicia era decorata da foglie di palma verde acceso su uno sfondo rosa salmone.

«Franco, non ho nessun motorino» gli risposi, piazzandomi dietro il bancone e allacciandomi il grembiule nero su cui spiccava il logo a forma d'occhio del locale.

«Ah. Sai, uno ti vede entrare con una faccia del genere e pure in ritardo...»

«Scusa. Ho avuto dei problemi con il padrone di casa.»

«Ferdinando è una sanguisuga» concluse lui, senza che avessi bisogno di dire altro. «Ti ha tirato su l'asticella, eh?» I denti bianchissimi contrastavano con l'abbronzatura color

cuoio che Franco sfoggiava ogni giorno dell'anno, incurante della stagione.

Annuii guardandomi per la prima volta attorno: il Demenza era vuoto, fatta eccezione per una coppia di ragazzi intenti nell'utilizzo dell'hot-spot di Interfaccia Immersiva del locale. Indossavano sensori di ultima generazione, grandi la metà di quello che usavo io, che andava dalla fronte alla nuca coprendomi metà cranio. Se ne stavano tranquilli nel loro angolino, gli occhi velati e assenti di chi non immerge la totalità della propria coscienza nella rete, ma solo quanto bastava per andare a cazzeggiare su qualche social.

«Sì, l'affitto da agosto diventerà troppo e...» ebbi l'impulso di togliermi di nuovo gli occhiali e massaggiarmi gli occhi, ma mi trattenni: «...non so se ce la farò.»

«Di sicuro c'è qualche posto meno caro» sbottò Franco, preparandosi un caffè con la grossa macchina d'epoca, tutta tubi satinati e getti di vapore.

«Dovrei allontanarmi dal centro. Fare la spola mi costerebbe anche di più.»

Il capo annui con aria di scarso interesse mentre soffiava sulla tazzina piena fino all'orlo dell'espresso acido che servivamo in quel posto, poi spari nel corridoio che portava al bagno del personale, caffè ancora in mano. Doveva aver fiutato nell'aria la mia imminente richiesta di un aumento.

C'era una montagna di vetro e porcellana da mettere in lavastoviglie, un gentile regalo di chi mi aveva preceduto dietro il bancone, e il capo non si disturba certo a fare qualcosa, ovviamente.

Iniziai a sistemare bicchieri e piattini nel macchinario, scandendo l'attività con imprecazioni a denti stretti, a mano a mano che i calcoli nella mia mente rendevano palese il fatto che se avessi aumentato il numero di ore di lavoro non avrei avuto abbastanza tempo per prepararmi agli esami dell'università.

Chiusi lo sportello e la lavastoviglie si avviò. Alzai lo sguardo e me lo ritrovai davanti, con i suoi occhi da gufo piantati nei miei, i capelli sconvolti e il sorriso sardonico che conoscevo bene.

«Buon pomeriggio, Saramago» esordì lui. Prima che terminasse avevo già inclinato un bicchiere sotto la spinatrice.

«Ciao, Alessio». Il mio tono, confrontato col suo, pareva quello di qualcuno appena tornato da un funerale, anche se la mia situazione era più vicina a quella dell'occupante della bara.

«Ho una proposta per te» disse, sporgendosi oltre il bancone d'acciaio a specchio.

«Hai un sesto senso o senti l'odore dei problemi?» gli chiesi, mettendogli davanti la sua solita birra.

«Ah, questa volta non potrai dire no».

«Ti ho già detto che con Unigame ho chiuso. Non serve a nulla, l'ho dimostrato l'anno scorso.»

Alessio prese un sorso di birra così lungo da dimezzare il contenuto del bicchiere.

«Ed è proprio qui, amico mio, che ti sbagli.» Puntò il lungo indice con aria seria, ma non potei trattenermi dal ridere quando vidi i baffi di schiuma che gli incorniciavano il labbro. Si affrettò a pulirsi.

«Senti» iniziai, cercando di mettere in chiaro subito la situazione, «anche se volessi non avrei tempo da dedicare al gioco.»

«Sì, sì, la storia dell'affitto. Sono qui per questo.»

Lo fissai cercando di capire se mi stesse spiando o se avesse solo tirato a indovinare. «Da quanto tempo sei entrato?»

«Ero in bagno, sono arrivato prima di te. Ero venuto per farti questa proposta, convinto che avrei dovuto sputare sangue per convincerti. Poi sei entrato con la stessa faccia che avevo io quando a sedici anni ho scoperto che Babbo Natale non esiste ed ero tentato di lasciar perdere.»

«Sedici anni?» chiesi, ma lui mi ignorò.

«Ma una vocina nella mia testa mi ha detto: "Aspetta di sentire il perché di quella faccia lunga"»

«Non mi stupisce sapere che senti le voci.»

«Così sono rimasto ad ascoltare appoggiato alla porta della toilette.» Indicò i sanitari con il pollice: «E ho fatto bene, perché adesso so che non mi dirai di no.»

«Ale, davvero. Sono in un mare di guai e...»

«Parteciperemo a Unigame come mercenari!» mi interruppe, gridando tanto forte da far sobbalzare e disconnettere i ragazzini nell'angolo.

Alzò il bicchiere e lo svuotò come se quell'esclamazione fosse una gran vittoria a cui brindare.

«Non urlare. Mercenari?»

«Esatto. Hai presente quella gente che viene pagata per fare il lavoro sporco e che finisce sempre ammazzata in maniera anonima nei film di James Bond?»

A volte era davvero difficile tenere il passo con i suoi riferimenti al cinema d'epoca, ma per fortuna avevo visto qualche episodio di quella vecchia serie, anni prima.

«So cos'è un mercenario» dissi, e per quanto improbabile mi poteva sembrare la prospettiva mi trovai a chiedere: «Quanto ci pagherebbero?»

Alessio si strinse nelle spalle: «Non ne ho idea.»

«E cosa dovremmo fare?»

«Non ne ho idea» ripeté.

«Sai almeno di quale ramo di Unigame stiamo parlando? Ingegneria informatica? Civile? Letteratura?»

«Non ne ho idea.»

«C'è qualcosa che sai?»

«So» disse, porgendomi il bicchiere vuoto e passando la carta davanti al lettore magnetico della cassa, «che ho appuntamento con il nostro committente qui tra dieci minuti...»

Guardò le cifre olografiche proiettate sul muro dietro il bancone: «Cinque minuti. Anzi, tre.»

La porta del Demenza si aprì e un ragazzo con gli occhi nascosti da occhiali scuri dal taglio antiquato si avvicinò al bancone. Appena la porta si chiuse alle sue spalle le lenti persero il color bottiglia, diventando trasparenti. Il ragazzo indossava vestiti che esibivano marchi di stile grandi quanto quelli di un cartellone pubblicitario e si guardava attorno con l'aria di chi è appena entrato nel cesso di un autogrill durante lo sciopero delle pulizie.

«Toh! È già qui. Sei in anticipo, Bernardo.»

«Il mio nome è Benedetto, signor Norcia» rispose il nuovo arrivato, sedendosi su uno sgabello accanto ad Alessio. Aveva un modo di fare stranamente formale, il che contrastava con i corti pantaloncini color sabbia e la camicia a maniche corte sbottonata fino al petto, da cui spuntavano esattamente tre peli. Non poteva avere più di diciotto anni.

«Devi ammettere che Bernardo suona meglio» gli rispose Alessio.

«Quando arrivano i tuoi compagni di squadra?»

«Uno è già qui» rispose Alessio, facendo un cenno col capo verso di me.

«Guarda che non ho detto di sì» risposi io.

«Cinzia è impegnata. Ha una partita di pallavolo. Esponi il tuo problema al mio amico»

«Credevo che vi foste già parlati. Sarò breve, ho un gruppo di studio che mi aspetta. Allora, tra un mese ci sarà la sessione straordinaria per la Facoltà di Giornalismo»

Avrei scommesso che fosse di Scienze Politiche, con quella faccia e con quell'atteggiamento.

«So che ci sarà la possibilità di ottenere, tramite Unigame, le domande della prova scritta di Storia delle Dottrine Politiche Europee».

Ed eccolo lì: l'ennesimo figlio di papà che si era iscritto alla mia stessa università allettato dalla prospettiva di ottenere accesso ai quesiti degli esami tramite il gioco immersivo clandestino Unigame. Salvo poi rendersi conto che la prospettiva era molto meno agevole del previsto.

«La possibilità c'è eccome. La mappa relativa al tuo esame dovrebbe aprire gli accessi lunedì» disse Alessio, senza smettere di sorridere nemmeno per un secondo.

«Vorrei ingaggiare voi per il recupero», concluse Benedetto.

Sentii le mie orecchie avvampare; la rabbia iniziò ad agitarsi sul fondo del mio stomaco. Non solo voleva evitare il semplice studio, ma voleva anche pagare qualcuno che facesse il lavoro necessario al posto suo. E io ero incastrato a sgobbare dietro al bancone di un locale per pagarmi l'affitto esorbitante di un appartamento grande come la cuccetta di un sottomarino.

«Guarda, non...»

«Duemila» disse, e le parole mi morirono in gola. «Io e i miei amici del corso abbiamo fatto una colletta. Sappiamo che la vostra squadra ha già ottenuto le risposte in passato, nonostante un confronto con il Bambino Scarlatto».

Lanciai un'occhiata ad Alessio, che mi rispose con l'espressione di finta innocenza di chi aveva gonfiato una storia fino a farla esplodere.

Lui mimò "Duemila" con le labbra, senza che Benedetto lo vedesse. "Tutti per te", aggiunse.

Cazzo. Cinque mesi d'affitto pagato. Avrei potuto risparmiare e nel mentre cercare una soluzione o un lavoro migliore.

Il problema era che non sapevo un bel niente di Storia delle Dottrine Eccetera Eccetera e conoscendo come funzionavano i meccanismi dietro Unigame...

Serrai le mascelle. Ero in pari con gli esami e per me la sessione straordinaria di fine estate non comportava scadenze urgenti. Avrei passato il tempo a prepararmi per i corsi dell'anno successivo, ma la situazione aveva preso una piega inaspettata.

Ale mi fissava ancora, gli occhi talmente grandi da lasciar vedere tutto il cerchio azzurro dell'iride.

«Come vi forniamo le domande se i file si cancellano a ogni tentativo di copia o stampa?» chiesi.

«Ci basterà incontrarci qui. Mi passerai una busta con le domande copiate a mano»

«Accettiamo» dissi, sapendo che mi stavo andando a cacciare in una gigantesca perdita di tempo ed energie.

Quando il riccastro ebbe lasciato il locale, chiesi ad Alessio: «Spiega cosa intendi con quel "tutti per te". Non credo che tu voglia fare una cosa del genere gratis, no?»

«Io lo faccio per il puro piacere del gioco» mi rispose, fissandomi con aria da predatore mentre preparavo gli stuzzichini per l'aperitivo imminente.

«Non ci crede neanche lei, signor Norcia» dissi imitando il tono formale di Benedetto. «E Cinzia? Non vorrà una fetta del malloppo?»

«Cinzia era qui a discutere il pagamento?» mi chiese con aria da volpe.

«No.»

«Allora potrebbe accontentarsi di... diciamo duecento? Sarebbero comunque un bel gruzzolo in cambio della partecipazione a un gioco immersivo, no?»

«L'idea di prenderla in giro non mi piace affatto»

«Come sei onesto, Scipione. Che anima candida» disse, congiungendo le mani e fingendo uno sguardo adorante.

«Macché... è solo che ho paura di quel che potrebbe farmi se scoprisse che l'abbiamo fregata.»

«Davvero ci sono fancazzisti così spinti da arrivare a pagare qualcuno cinquecento euro per recuperare le risposte al posto loro?» chiese Cinzia storcendo il naso come se avesse davanti un piatto di larve. Se ne stava in piedi al centro del soggiorno, i capelli biondi screziati di rosa ancora bagnati dopo la doccia post partita. Indossava una canottiera e corti pantaloncini, lasciando nude gambe e braccia coperti di muscoli.

«Ti stupiresti di sapere fino a che punto possono spingersi gli esseri umani, cara coinquilina» le rispose Ale, lasciandosi cadere sull'immenso divano che dominava il soggiorno dell'appartamento che dividevano. «Ovviamente divideremo la somma, in caso di successo di quest'impresa»

«In parti uguali, stavolta» disse lei, puntando l'indice contro la faccia del ragazzo, così vicino che lui si trovò a fissarlo incrociando gli occhi.

«Suvvia, Cinzia! Non mi hai ancora perdonato per quella storia del pavone?»

Il solo sentir nominare quell'episodio fece avvampare le orecchie della ragazza fino a un color porpora intenso. Mi chiesi cosa fosse successo per farla arrabbiare così tanto da serrare le mani a pugno in quel modo, i fasci di muscoli che si tendevano sugli avambracci.

«Ti prometto che avrai un terzo della somma» menti in maniera spudorata Alessio, tendendo la mano come il peggior imbonitore della storia. Cinzia la strinse e l'espressione sul volto del coinquilino si trasformò in fretta in una smorfia di dolore. Tentò di liberarsi, ma Cinzia non si mosse, trattenendolo come in una morsa.

«Ragazzi», intervenni quando Alessio iniziò a squittire per il dolore, «manca meno di un quarto d'ora all'apertura del livello di Dottrine Politiche. Non voglio perdere un'occasione solo perché siamo arrivati tardi.» Mi alzai dalla poltrona da lettura e mi diressi verso il corridoio che conduceva a quella che loro avevano ribattezzato "Sala Giochi", una stanza dedicata totalmente all'attrezzatura necessaria ai giochi immersivi.

«Scusa Sebastiano. Volevo solo essere sicura che quest'anguilla non cercasse di fregarmi anche stavolta.»

«Tra...tranquilla» uggiolò lui. Le dita stritolate che spuntavano dalla mano di Cinzia cominciarono ad avere un colore violaceo. Alessio pareva essere in grado di mantenere la recita anche sotto tortura, forse perché quello a cui sarebbe andato incontro in caso fosse stato scoperto doveva essere molto peggio.

La sala giochi era la stanza più grande della casa e ospitava tre dispositivi per l'Interfaccia Immersiva (I.I.) di ultima generazione, posati accanto a tre poltrone ergonomiche. Parevano comodini ultra tecnologici, con i loro supporti di metallo nero, le spie di accensione e il piccolo proiettore olografico che tracciava sul piano superiore i comandi di base.

Non avevo partecipato a molte partite di Unigame in quella stanza, ma ogni volta che vi entravo lo sguardo mi cadeva sulla coppia di lauree che stavano sulla parete opposta alla finestra: entrambe portavano il nome Alessio Norcia. Il mio cervello cercava in tutte le maniere di trovare una spiegazione a quegli attestati: non erano fasulli, riportavano date in cui la I.I. non era ancora così diffusa e Unigame doveva essere ancora un bizzarro progetto portato avanti da alcuni professori dell'Università. Cinzia mi aveva detto che quelle lauree erano autentiche al cento per cento, ma non aveva saputo dire altro.

«Un giorno mi spiegherai come hai fatto a laurearti in Letteratura e Antropologia...» gli chiesi mentre entrava agitando la mano come se potesse scrollarsi di dosso il dolore come acqua.

«Dieci minuti all'apertura del livello» rispose lui, ignorandomi.

«...e quando l'hai fatto. Ci vuole tempo» continuai.

Ale, per tutta risposta, si lasciò cadere all'indietro a peso morto. Rimbalzò sulla poltrona e disse: «Credi che anche per la Facoltà di Giornalismo sia come per Ingegneria?»

«Sbaglio o stai evitando la domanda per l'ennesima volta?»

«Quale domanda?» I suoi occhi rotondi erano carichi dell'innocenza più pura.

«Dovresti fare l'attore, invece di perdere tempo con giochi immersivi.»

Lui fece spallucce e si mise il sensore cefalico, i due sottili punti di contatto su fronte e nuca.

«Si troverebbe meglio a fare il truffatore, credo» intervenne Cinzia, prendendo a sua volta posto nella sala. «Sarebbe una piaga per la società, molto di più di quanto lo sia ora.»

«Già» rispose lui, mentre sfiorava i comandi sullo schermo dell'unità accanto alla poltrona. «Il mondo può dirsi fortunato che io mi faccia distrarre da simili amenità.»

Cinzia si sistemò i capelli in modo che il ciuffo biondo e rosa non venisse scompigliato troppo dalla sonda e iniziò a sua volta la sequenza immersiva.

Prima che parte delle nostre coscienze e onde alfa venissero deviate nella dimensione elettronica artificiale, Alessio parlò ancora: «Nemmeno tu hai risposto alla mia domanda.»

«Sarebbe?» chiesi.

«Credi che il livello della Facoltà di Giornalismo sia come per l'esame del professor Ansaloni?»

«Uno sparattutto fantascientifico?»

«No, intendo che solo chi è già in grado di passare l'esame può ottenere le risposte. Io, per esempio, so un po' quello che conoscono tutti: gli attentati degli ultra-cattolici delle Colombe d'acciaio, per esempio. O il divertente movimento anarchico di inizio secolo, che non mi ricordo neanche come si chiama.»

L'ultima cosa che dissi prima di precipitare nel Nexus fu: «Se è così, siamo nella merda.»

continua...

 **Mario Pacchiarotti - FUGHE** SAD DOG edizioni
Quattordici racconti, editi e inediti, premiati o meno, che utilizzano l'ambientazione fantascientifica, o comunque fantastica, per giocare con le situazioni, spesso ribaltarle, coinvolgendo il lettore nella ricerca di risposte a domande che iniziano con "cosa accadrebbe se". L'ironia è una nota costante nella maggior parte delle storie anche se in alcune l'autore abbandona la leggerezza e affronta invece con una certa crudezza temi più impegnativi. Il sorriso allora tende a farsi amaro, nonostante un'eco canzonatoria rimanga comunque percettibile. **Acquistalo su <http://amzn.to/221YgbS> o segui il QR code!**



CARLO VICENZI
NYCTOPHOBIA
MONDO SENZA LUCE

amazon.com



«GLI ABITANTI DELLE GRANDI CITTÀ HANNO IL TERRORRE DI QUELLO CHE C'È QUI.
SI BARRICANO DIETRO IL CEMENTO,
CREDENDO CHE LA LUCE ELETTRICA LI PROTEGGA.
MA NON SI ACCORGONO CHE, QUANDO VEDONO, IN REALTÀ SONO CIECHI.»

*Grieco Gabriella***IL BUIO NEL CUORE***parte 4 – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it*

13.

Aveva scelto di dormire nella vecchia camera padronale, quella della nonna, la prima che si incontrava inoltrandosi nel corridoio. In questo modo non era costretto a passare davanti alla porta chiusa per sistemare la sua roba nell'armadio a muro in fondo, come quando era bambino. Poteva far finta di dimenticarsi della stanza che ancora attendeva di essere aperta, preso da altre mille incombenze. C'erano le cantine che andavano controllate per vedere se ci fossero infiltrazioni d'acqua dal lago, il giardino da sistemare con quel vecchio pino mezzo secco che rischiava d'andar giù alla prima tempesta di vento... E le tempeste sul lago erano brutte davvero, doveva assolutamente trovare una ditta che glielo tagliasse. E doveva pure ottenere l'autorizzazione a farlo dal Corpo forestale perché quei pini erano protetti da non sapeva bene quale legge, ma ricordava che la nonna brontolava sempre contro quelle pastoie burocratiche! No, non aveva proprio tempo di cercare la chiave, anche se sentiva crescere dentro di sé l'urgenza di affrontare il mostro che ancora, dopo tutto quel tempo, si celava oltre quella porta. Le rare volte in cui si spingeva fin lì ne sentiva sempre il respiro e il battito, come quando era bambino. Adesso però, a tratti, gli sembrava che il respiro divenisse più forte, si gonfiasse, trasformandosi quasi in ruggito, come se il mostro là dentro reclamasse qualcosa da lui. Cosa, lo ignorava.

Prima o poi avrebbe dovuto mettersi a cercare seriamente la chiave.

14.

Non aveva timore che si sentissero le urla. La malconcia casa al limitare del bosco che era stata così disprezzata dalla prostituta, col suo vialetto d'ingresso trascurato e fangoso, la pittura scrostata in più punti, tanto che a tratti apparivano le assi di legno sotto l'intonaco rovinato, era già sufficientemente lontana dall'abitato per garantirgli la riservatezza necessaria al suo lavoro d'artista, ma era solo l'ingresso per l'inferno.

Quella casa aveva un segreto. Lui lo aveva scoperto da bambino, in una estate particolarmente afosa e addormentata. Durante quei torridi pomeriggi estivi gli adulti sfatti dal caldo riposavano dietro la piacevole penombra offerta dalle persiane socchiuse a tener fuori il sole. Gli unici suoni che si sentivano erano i ronzii degli insetti che volavano in giardino, tenendogli compagnia nelle sue solitarie esplorazioni. Era divertente. La casa della sua infanzia era antica, aveva ampi locali sotterranei

piacevolmente freschi dove trascorrere le sonnolente ore del primo pomeriggio giocando in solitudine. Esplorava, dunque. Fu durante una di queste spedizioni che trovò il meccanismo di apertura del vecchio passaggio, dietro gli scaffali più antichi, talmente rovinati dai tarli che nessuno rischiava di poggiarvi su delle bottiglie. Non ce n'era nemmeno più la necessità. Col diminuire dell'agiatezza erano diminuiti anche gli acquisti di vini. Le bottiglie pregiate di una volta erano state vendute o consumate per particolari occasioni, e mai più sostituite. Col passare degli anni lo spazio occupato era andato sempre più riducendosi e quelle scaffalature erano state abbandonate a marcire lentamente. Non valeva nemmeno la pena di smontarle e buttarle via.

Era stato un puro caso. Giocava a fare lo speleologo e avanzava nel buio col solo aiuto di una piccola torcia quando era inciampato. La torcia gli era caduta di mano, rotolando sotto l'ultimo scaffale. Lui si era steso sul pavimento di pietra infilando la mano e la testa nell'esiguo spazio al di sotto del mobile. Alla luce radente della pila aveva notato il segno di un'apertura in quella che, apparentemente, era una parete ininterrotta. Aveva buttato a terra con poca fatica il mobile completamente tarlato, leggerissimo ormai, e aveva esaminato con attenzione la porzione che gli interessava.

Non era stato facile, ma lui era testardo e nei giorni seguenti era tornato con vari attrezzi sottratti di nascosto dal ripostiglio in giardino. Aveva impiegato un'intera settimana prima di scoprire l'ingresso del tunnel.

Abituato a stare da solo non aveva confidato a nessuno la sua scoperta. Ogni giorno si addentrava un po' di più lungo il percorso dolcemente in salita, scoprendone l'insolita estensione. Sperava sempre di trovare un tesoro, nascosto in un anfratto scavato nella roccia da qualche suo antenato in tempi lontani, ma non c'erano oro o gioielli là sotto. Se anche un tesoro c'era mai stato, già era stato portato via. Ora rimanevano solo sporcizia e ragnatele enormi.

E una via d'uscita. La via che adesso era diventata il suo personale ingresso all'inferno.

Quando ancora viveva in quella casa ed era libero, ormai adulto, di muoversi come gli piaceva, si era organizzato bene. Col passare degli anni aveva allestito, lontano da entrambi gli ingressi, la sua tana segreta.

Le sue prede potevano urlare quanto volevano. Nessuno poteva udirle, nelle viscere della terra. Non dal lato della vecchia villa, non da quello della casa malmessa.

continua...

Bertoli Marco

PESCA DELITTUOSA

racconto completo

1.

Aloisio Spinotti è un poco di buono. Anzi, a essere pignoli, la definizione corretta sarebbe nulla di. Lui, però, se ne frega e si compiace e vanta della propria completa assenza di qualità ed empatia verso gli altri. Al punto che, per esprimere tale orgoglio, si è fatto stampare su carta pergamena uno stemma con la trasposizione araldica di un tipico prodotto fecale.

La sua Weltanschauung è semplice. Oltre a se stesso, l'umanità si ripartisce in tre categorie fondamentali: i più forti, pochi ma da evitare con estrema attenzione; la massa, una moltitudine di rompiscatole con la quale è costretto a interagire per le necessità quotidiane; i coglioni, la cui madre è sempre incinta, venuti al mondo per garantire la sua sopravvivenza. Il mestiere che si è ritagliato addosso, infatti, consiste nella meritoria arte di soccorrere il prossimo in gravi difficoltà economiche, prestando denaro a interessi da strozzo.

L'aspetto esteriore di Aloisio è la maschera ideale per il suo lavoro. Le persone che lo avvicinano, all'inizio, si sentono a loro agio davanti a un signore distinto, con i modi urbani e gentili da professore in pensione. Si rilassano al cospetto di una faccia comprensiva, dall'espressione franca e simpatica. Vengono sedotte da una voce bassa, dai toni caldi, che promette un pronto aiuto in termini ragionevoli. Poi, al primo ritardo nel pagamento degli interessi, le vittime scoprono con orrore l'anima nera nascosta in quel corpo gracile. Agghiacciate, vedono il volto trasformarsi in un grugno diabolico mentre i timpani sono aggrediti dalle zanne velenose di una lingua che sibila minacce. Strette nelle catene di una spietata malvagità, sono ridotte a larve imploranti, prive di dignità, prima di soccombere alla disperazione assoluta. Chi prova a resistere subisce la visita di pugni prezzolati per la bisogna.

Il passatempo di Aloisio è coerente con la sua filosofia di vita. La pesca, infatti, rappresenta per lui non tanto l'opportunità di misurarsi in una paritetica lotta contro un altro essere vivente, quanto piuttosto un'esplicitazione dell'arte dell'inganno, giocata sul bisogno primario di sfamarsi. Assecondando tale concezione, la specialità scelta è quella con la mosca: l'esca artificiale sublima il concetto di trappola.

«Io vado». L'annuncio di Aloisio precede di un soffio lo sbattere della porta d'ingresso dell'appartamento preso in affitto per la vacanza estiva. Le tre risposte sbattono contro il lucido laminato dell'anta.

«Non fare tardi per la cena» avverte Luisa, uno scricchiolo di moglie, già atterrita per le conseguenze di un piatto di minestra servito freddo non per colpa sua. Con un brivido, si sfilava i guanti da cucina.

«Ciao» è il laconico commiato di Andrea, il fratello minore, un inetto succube dalla nascita della prepotenza del

consanguineo. Scuotendo il capo, si rituffa in un libro di botanica, la sua passione.

«Che la Triplice Dea ti maledica e salvi i pesci» è l'augurio sputato da Sara, una figlia ventenne, bionda e carina, chiusa in gabbia, cui soltanto la spiritualità della religione Wicca offre una parvenza di sollievo. Fissa la bottiglietta posata sul comodino: forse c'è speranza.

Venti minuti di salita lungo una strada di terra battuta incisa nel bosco e la meta si spalanca alla vista.

Minuscolo residuo della glaciazione Quaternaria che si diverte a ricoprire di ghiaccio anche le cime dell'Appennino settentrionale, il Lago di Pranda si gode i caldi raggi del sole prossimo al tramonto.

Aloisio scruta la superficie liquida, accarezzata da una bava di vento: un paio di "bollate" a poca distanza dalla riva gli conferma che le trote sono già in caccia.

Con gesti calmi, esegue la complessa liturgia preparatoria. Dapprima unisce i tre pezzi della canna in titanio, poi inserisce il mulinello nell'impugnatura antiscivolo, infine srotola la "coda di topo" attraverso gli anelli in nickel. Il filo verde brillante, di dimensioni cospicue rispetto alle normali lenze e assottigliato verso la punta, scivola agile lungo le guide di metallo: sarà il suo peso insieme all'estrema elasticità della canna a lanciare lontano l'esca. Ecco giunto il climax del rituale: la scelta della mosca secca. Gli occhi nocciola esaminano le esche racchiuse nella scatola metallica, escludendo in successione le artificiali non adatte alle condizioni del momento. Alla fine, restano in lizza una Red Tag e una Black Zulu. Qualche istante di ponderata meditazione e quest'ultima viene estratta dal forziere e annodata alla sottile estremità del terminale in nylon, a sua volta connesso alla spessa lenza galleggiante.

È pronto a cominciare quando un ronzio assassino lo distrae. Pure le zanzare, che infestano a migliaia la selva di faggi che circonda lo specchio d'acqua, sono affamate! Bestemmiando tra i denti per non spaventare le Fario, protegge la pelle esposta delle braccia e delle gambe con abbondanti frizioni di repellente.

Ci siamo. La "coda di topo" ben ingrassata saetta puntuale nell'aria immobile e la mosca finta si posa con leggerezza nel centro di una serie fluida di anelli concentrici.

Un'ora dopo Aloisio sarebbe soddisfatto per il quartetto di grossi salmonidi finiti nel cestino non fosse per lo sgradevole formicolio che ha iniziato a tormentargli le mani e la cappa di afa calata inattesa sul luogo.

Semi sdraiato su un vecchio plaid dai colori assurdi, il dottor Capetta osserva ozioso il pescatore distante un centinaio di metri. La sua natura di chirurgo ammira la perfetta esecuzione dei movimenti di lancio e recupero della lenza galleggiante quando, all'improvviso, la danza gestuale perde la sincronia del ritmo.

Le sopracciglia aggrottate, vede l'uomo agitarsi scomposto, come fosse scosso da convulsioni, quindi gettare sulla sponda la canna e portarsi le mani alla gola. È troppo

distante per esserne sicuro, tuttavia gli sembra l'atteggiamento di chi si sente soffocare.

Si alza di scatto e corre verso il boccheggianti per prestargli soccorso.

Il brigadiere Francesco Minghetti soffre di limnofobia. Questa manifestazione psicopatologica di angoscia persistente che gli stritola lo stomaco in prossimità di un lago, tuttavia, non è irrazionale perché il terrore, non per l'acqua in sé, ma per gli innominabili segreti che potrebbero essere nascosti negli abissi lacustri, ha una motivazione ben precisa.

Non occorre, infatti, che chiuda le palpebre per ritrovarsi in un film dell'orrore di cui conosce a memoria ogni singolo fotogramma.

Ha dieci anni. Sguazza contento insieme con Chiara, la sua gemella, nelle fredde acque del grande bacino lacustre antistante alla casa di famiglia. Una battaglia di schizzi in cui la bimba è un Napoleone. Sconfitto, gira la schiena per ritirarsi di qualche passo. Avverte uno strano ribollimento alle spalle. La mitragliata di spruzzi s'interrompe di colpo. Si volta stupito. Dove un istante prima c'era una bambina mora che lo sbefeggiava, adesso non c'è nulla, tranne qualche leggera increspatura dell'acqua cupa. Un richiamo disperato cui il lago nega conforto.

La Strega gorgogliante, così chiamano con timore il gorgo che compare senza preavviso e affoga chi è tanto sfortunato di cadere nella spirale del suo abbraccio.

Nessuno conosce la recondita debolezza del carabiniere, neppure gli psicologi dell'Arma, perciò non ha potuto opporsi quando, appena trasferito in forza alla caserma di Aulla, è stato subito destinato a Cerreto Laghi per presidiare la stazione aperta durante i mesi d'estate.

Il mostro è di fronte a lui. Non lo guarda, ma ne ode lo sciabordio delle onde sulla riva: il respiro della belva in agguato che gli soffoca i polmoni.

Ricacciando la nausea, strizza i pugni sudati e si concentra sul cadavere ai suoi piedi. L'uomo è rattrappito, contorto in una posa dai contorni osceni. L'epidermide è butterata da una sorta di eruzione miliare. La puzza della diarrea sanguinolenta che gli macchia i calzoni corti graffia le narici.

«Ha detto che è un dottore» esordisce rivolto al villeggiante immobile al suo fianco. «Secondo lei, che cosa ha provocato la morte? Un infarto?».

L'interpellato squadra il giovanottone in uniforme, i capelli corvini rasati come un prato all'inglese. Tra i venticinque e i trent'anni lo soppesa Capetta, mentre tenta d'interpretare il singolare scintillio che sfrigola in iridi intelligenti. Frustrato

nella sua indagine, sentenza: «Lo escluderei. Non gli ero vicino, tuttavia da come si è comportato prima di spirare, la sintomatologia apparente non corrisponde».

«Altre cause?».

«Così d'acchito non me ne sovviene nessuna delle più comuni».

Minghetti coglie un dubbio nell'espressione del medico. Insiste: «E allora?».

«Non è il mio campo» premette, già sulla difensiva per l'ipotesi che è in procinto di azzardare, «però ha l'aria di una morte per avvelenamento».

La faccia da bravo ragazzo assume i lineamenti attenti di un gheppio. Non c'è bisogno di sollecitazioni perché Capetta spieghi: «L'eruzione cutanea e le feci insanguinate mi lasciano dubbioso».

Mentre elabora la delucidazione, il brigadiere ricontrolla la licenza di pesca che ha raccolto dalla borsa di tela abbandonata per terra. Cambia discorso. «Aloisio Spinotti. Lo conosceva?».

Il chirurgo sorride a mezza bocca. «Mi dispiace deluderla, ma mi tiro subito fuori dalla lista degli eventuali colpevoli: non l'avevo mai visto sino a questo pomeriggio. Non alloggiava nel mio albergo».

Minghetti annuisce. Per nascondere il tremito delle mani dovuto all'ansia, s'inginocchia. Si mette a frugare nella sacca: materiale vario da pesca, uno spray antizanzare, una bottiglietta d'acqua, un contenitore rotondo con la scritta "Silicone MUCILIN".

Svita il tappo della bottiglia e annusa il contenuto: nessun odore particolare. Sembra semplice acqua potabile, trasparente e innocua. Non come quella che gli incombe sulla schiena, vogliosa di scioglierlo in se stessa.

Il tremore diventa così violento che il tappo gli sfugge dalle dita e rotola via.

Capetta lo raccoglie. È il primo cadavere che vede? si domanda perplesso nel porgerlo al carabiniere.

2.

L'avvicinarsi di una sirena bitonale spezza l'imbarazzo tra i due. Il muso bianco e arancione dell'ambulanza sbuca dagli alberi.

Minghetti osserva il terzetto di persone raccolte all'altro lato del tavolo di sala. I familiari del defunto.



Fabrizio Fangareggi
Ekhelon - Frammenti di guerre dimenticate

La battaglia per il dominio di Ekhelon è solo l'inizio di un conflitto più grande, che coinvolge gli stessi Dei...

...se vi è piaciuto «l'ultimo soldato», amerete questo romanzo!



<http://www.amazon.it/Ekhelon-Frammenti-dimenticate-FABRIZIO-FANGAREGGI-ebook/dp/B00E9CH8SM>

La moglie, una donnina sfiorita anzitempo, versa lacrime tranquille. La figlia, invece, non mostra segni di dolore, piuttosto ha l'aria di chi veda una possibilità di fuga spalancarsi davanti a sé. Il fratello, infine, si torce nervoso le mani con un'espressione assente.

Non ha impiegato molto tempo a scoprire il domicilio vacanziero della vittima una volta informato il maresciallo Tosi ad Aulla.

Ha ancora nelle orecchie il fischio di sorpresa del suo superiore: «Hai detto Aloisio Spinotti? Finalmente quel dannato bastardo l'ha avuta!». Un'espressione davvero volgare per un sottufficiale schivo e compassato da quel poco che ha conosciuto. Quasi a scusarsi, Tosi aveva aggiunto: «Tu sei nuovo di qui, ma la vittima, e ci scommetto lo stipendio che lo sia, era un famoso usuraio: faremmo più in fretta a stilare l'elenco di quelli che non ce l'avevano con lui che il contrario!».

Uno strozzino che in tanti avrebbero voluto morto. Sì, però, se è stato impiegato il veleno per eliminarlo, ciò presuppone una premeditazione e, soprattutto, una vicinanza con alimenti e bevande del bersaglio che un'arma non richiede: questo rimugina il brigadiere, che ha un cervello che funziona egregiamente.

I riflessi ondulati sulla parete bianca lo riportano alla realtà: l'appartamento si affaccia su un mostro che, lungi da voli di fantasia, ha il nome di Lago Cerretano. È più piccolo dell'altro, ma non meno inquietante.

«Mi rincresce doverlo chiedere» mormora imbarazzato il carabiniere, «ma, prima che l'autolettiga scenda a valle, ho bisogno che uno di voi effettui il riconoscimento formale della salma».

«Perché non ce lo restituite?» singhiozza la vedova.

«Non sono chiare le circostanze della morte di suo marito, signora» sillaba con lentezza, quindi chiosa spedito: «Purtroppo, si dovrà eseguire un'autopsia».

«Oh, Vergine santa!» esclama Luisa, crollando su una sedia.

«Che cosa intende, brigadiere?» sbotta Andrea, d'incanto vigile. «Ci sono motivi per ritenere sospetto il decesso di Aloisio?»

«È ancora presto per formulare delle ipotesi. Dovrete avere pazienza: è la legge» si trincerava l'investigatore.

«Basta ipocrisi!» strilla Sara. «Sappiamo bene tutti che stronzo fosse mio padre, tuo marito e tuo fratello! Un essere spregevole che si divertiva a torturarci giorno dopo giorno. Se

qualcuno l'ha ammazzato, ne sono ben felice. Anzi, mi dispiace di non averne avuto il coraggio!».

Chissà, s'interroga Minghetti all'udire quello sfogo di esagerata sincerità. Forse ti stai mettendo in bella mostra proprio per sviare l'attenzione.

Il frenetico tamburellare dei goccioloni di pioggia sul tetto tiene sveglia Francesco. Il temporale scatena una rabbia trattenuta da settimane.

L'immagine del lago che si gonfia e travolge il paese gli annichisce lo spirito, scatenando un attacco di tachicardia. Anela al momento in cui Tosi arriverà l'indomani, non appena noti i risultati dell'autopsia: ha bisogno di calore umano accanto.

«Ho capito, maresciallo. Una frana ha interrotto la statale e non potete passare». La voce nel telefonino aumenta e diminuisce di tono: tra quei monti, il segnale è debole. «Il referto autoptico conferma la morte per avvelenamento... Una dose massiccia di aconitina, un alcaloide estratto dall'aconito... In quella quantità ha effetto molto rapido... Non ne sono state rinvenute tracce nell'ultimo pasto... È scarsamente solubile in acqua... Bene, allora inizio le indagini in attesa del suo arrivo».

Minghetti sospira rassegnato: la maledizione lacuale non lo abbandona.

Accende il portatile ed effettua una veloce ricerca sulla pianta. Non è un esperto, tuttavia, grazie alle fotografie che gli scorrono sotto gli occhi, ricorda di averne notate alcune piante nelle faggete dei dintorni: i fusti alti, coronati d'infiorescenze a pannocchia color viola, sono inconfondibili. La materia prima per preparare il tossico, dunque, non manca.

Mentre cammina verso l'abitazione della vittima per racimolare ulteriori informazioni, si convince che il delitto è maturato all'interno della famiglia.

In base alla testimonianza attendibile di Capetta, infatti, nessuno si è avvicinato ad Aloisio nell'ora e mezzo intercorsa tra l'inizio della pesca e la morte. Il chirurgo viene da Milano e risulta estraneo all'ambiente dell'usuraio: non ha motivi di mentire. Del resto, un debitore alle strette non sarebbe ricorso a un metodo così complicato per segare alla radice la causa dei suoi problemi: una pistola a buon mercato e anonima non è poi così difficile da recuperare.

No, il movente è puro rancore, odio cristallino. Un sentimento cresciuto sino al punto di spingere una creatura oppressa a liberarsi del carceriere. Lui conosce bene quel genere di emozione: è la medesima che gli torce le budella nel costeggiare il mostro.



Società d'Arme dell'Aquila

corsi di scherma

Medievale e Rinascimentale

Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale

www.compaquila.com – info@compaquila.com – 334/9593952

«Dunque, signora, ricapitoliamo. Dopo pranzo suo marito è andato a coricarsi per il suo abituale riposino pomeridiano. Lei, invece, ha rigovernato e poi...».

«Gli ho sistemato l'attrezzatura da pesca» conclude la vedova, le mani abbandonate nel grembo. «Ci teneva che lo facessi io: si fidava soltanto di me».

Al despota piaceva tiranneggiare la schiava tanto da sfruttarla anche per il proprio hobby, traduce mentalmente Minghetti.

«Come le ho già riferito, brigadiere, non appena finito di pasteggiare, mi sono chiuso in camera a leggere. Non ho mai sopportato la vista di mia cognata costretta a subire le angherie gratuite di Aloisio». Una mera impressione oppure la voce vibra sul serio di un amore inconfessato e inconfessabile? Un movente banale ma sempre valido per un omicidio. «Ne sono uscito quando è arrivato lei ad annunciare la morte di mio fratello... È proprio sicuro che sia stato avvelenato?».

«Sì. Una dose letale di aconitina».

«Perbacco!» si accalora Andrea, calpestando un territorio in cui si trova a suo agio. «Un assassino ecologista e all'antica» commenta con un ghigno. «La tossicità dell'aconito, infatti, è risaputa sin dall'età di Omero. È una delle piante più velenose che crescono in Italia: ne bastano neppure quattro milligrammi per spedire al Creatore un uomo adulto. Molto di meno per un mingherlino come mio fratello». Al cinico commento, segue uno sfoggio di erudizione botanica: «Può essere mortale persino per contatto».

«Si spieghi meglio» lo esorta Minghetti, inarcando il naso come un segugio che ha fiutato un'usta promettente.

«Volevo dire che il veleno può essere assunto anche attraverso la pelle. Impiega un po' più di tempo per fare effetto tuttavia l'esito è comunque garantito se la quantità sparsa sull'epidermide è sufficiente».

L'immagine di un flacone di plastica avvampa limpida. Possibile mai che un assassino sia così sciocco da fornire la chiave dell'enigma? valuta il carabiniere. I suoi lineamenti devono manifestare la perplessità perché l'interrogato si affretta ad aggiungere: «Sono appassionato di fitologia, ma non saprei da che parte cominciare per estrarre l'aconitina».

Ora la faccia del graduato urla: Credi davvero che la beva?

«Immagino che pensi che io sia la colpevole» è la sfida decisa di Sara. Ha voluto ricevere Minghetti nella propria stanza. Il rifugio dell'animale braccato? Alla Scuola marescialli e brigadieri hanno insistito un sacco sul cogliere gli indizi forniti inconsciamente dai sospettati considera, intanto che spolvera con lo sguardo l'arredamento.

«Perché?» è l'attono contrattacco. Proviamo a darle corda.

«Ce li vede mio zio o, peggio, la mia mamma nei panni di un omicida?» provoca la ragazza sporgendo in fuori il mento delicato.

Fossero soltanto gli energumeni a compiere delitti! Ma non lo dice. «Saranno le prove a indicare chi ha ucciso suo padre, non le mie congetture. Ammesso che ne abbia». Adesso che si è adeguato allo stereotipo delle barzellette, scatta: «Quella è l'effigie del Dio Cornuto?». La domanda retorica accompagna l'indice proteso verso la spalla di Sara, lasciata scoperta dalla maglietta.

Iridi smeraldine barbagliano di stupore. La ragazza sbircia la testa di cervo tatuata e conferma indirettamente: «Caspita!

Un carabiniere che conosce il simbolismo Wicca! Complimenti».

Minghetti non raccoglie l'ironica provocazione. «Allora presumo che s'intenda di erboristeria» affonda.

«Saper preparare filtri e pozioni è una caratteristica delle streghe wiccan» convalida altezzosa la ragazza. Come a prevenire l'ovvia considerazione, prosegue in sopracuto: «Vorrei tanto, mi creda, ma non sono stata io ad avvelenare il porco». Il grido si smorza in un soffio d'angoscia: «Sono una vigliacca».

Il richiudersi a conchiglia delle braccia sul seno è più esplicito che mille parole.

Ritegno e pena scortano: «Suo padre la...». Lo schifo gli impedisce di pronunciare il verbo.

«Ancora no, negli ultimi tempi, però, mi guardava con occhi da belva in calore». Nel pianto prorompe il dramma di un'anima distrutta nel profondo.

Questo è un ottimo movente! riconosce Francesco suo malgrado.

È stata un'impresa inviare il flacone di repellente ad Aulla per farlo analizzare: il fronte della frana è molto esteso. Purtroppo il risultato non è quello che sperava.

«Non c'è traccia di veleno? Ma porca miseria! Ci avrei messo la mano sul fuoco» brontola Minghetti nel microfono del cellulare.

«Non te la prendere: era una buona idea» lo consola la voce fluttuante di Tosi. «Continua su quella pista» lo esorta prima di chiudere la comunicazione.

Seduto al tavolino sgangherato che ha la funzione di scrivania, scompone il puzzle che ha in testa. Palpeggia le tessere una a una. Soppesa le immagini. Ne percorre i contorni. Si sforza di ricomporle in maniera diversa, ma non ci riesce. L'ipotesi d'indagine è giusta, eppure gli manca l'arma del delitto. Come caspita è possibile avvelenare un uomo mentre sta pescando?

Guarda fuori dalla finestra, evitando accuratamente di alzare troppo gli occhi per non scorgere un lembo increspato del mostro.

Si concentra su una pozzanghera, misero relitto della tempesta dell'altro ieri. Una foglia galleggia sulla superficie, ruotando sotto la spinta del venticello che smuove l'aria.

L'intuizione esplode all'improvviso. Le dita volano sulla tastiera del computer. Meno di un secondo di attesa, condita comunque da una pleora d'incitazioni blasfeme. Il motore di ricerca spiattella quasi sessantamila risultati. Basta il primo, ancorché in inglese.

Adesso, il quadro è completo, tuttavia il trionfo lascia un sapore amaro.

Minghetti osserva la donna che l'ha accolto in cucina: è intenta a preparare il minestrone. I guanti di gomma che ricoprono le mani della vedova Spinotti frusciano di nuovo. La busta di plastica della confezione fa capolino dal secchio della spazzatura.

«Signora, lei mi ha detto di aver preparato l'attrezzatura di suo marito» esordisce piano.

Senza sollevare la testa, Luisa annuisce.

«Quindi avrò anche ingrassato la "coda di topo" affinché fosse nelle migliori condizioni per galleggiare».

Il coltello taglia in due una carota. Il tonfo contro il tagliere evoca la scure del boia che crolla sul ceppo dell'esecuzione.

La donna alza lo sguardo. Il sollievo lampeggia evidente. «Potevo sopportare qualsiasi schifoso sopruso, ogni depravata violenza gli venisse lo sghiribizzo di sperimentare su di me, ma quando ho capito le intenzioni che covava verso Sara... Non potevo permetterglielo».

Un gemito soffocato, poi un grido di sofferenza infinita: «Mamma!».

Il brigadiere si volta. Sulla porta la ragazza. Uno spettro livido che ha udito la confessione.

Prima che Minghetti realizzi, la giovane è già corsa via. Dimentico dell'assassina, la insegue. Un fosco presentimento lo sprona a raggiungerla.

La scorge sulla riva. Urla per trattenerla. In vano. Sara scavalca la recinzione di legno e si getta nel vuoto.

Il tonfo sordo coincide con l'arrivo del carabiniere sulla sponda a picco. Il mostro ha già inghiottito la preda. Irride beffardo il bambino spaventato.

Il berretto d'ordinanza rotola tra l'erba.

L'acqua è più fredda di quanto si aspettasse. Nel buio liquido avvista una massa chiara che si dissolve nel fondale scuro.

No, questa volta non l'avrai vinta!

Spinge verso il basso. Abbranca dita sottili. Scalcia mentre le trascina con sé, lottando contro le zanne viscosi che le mordono.

L'aria è un'amica che riempie di vita i polmoni.

Impegnato a sbracciarsi per restare a galla, Minghetti non si accorge delle mani robuste che lo abbrancano, tirando all'asciutto lui e il corpo inerte di Sara.

«Cosa volevi fare, ragazzo mio?». La voce del maresciallo è la tromba che annuncia la resurrezione. «Non ti bastava risolvere un caso di omicidio? Pure eroe vuoi diventare?».

«Lei è...»

«Tranquillo. Si sta già riprendendo».

Francesco si rilassa. È bagnato sino al midollo ma un calore di stella lo riscalda. Un sorriso gli illumina il viso. È libero. Il mostro ha perso.

No, non è più il mostro. È soltanto un catino pieno di molecole di acqua melmosa.

Addio Chiara, riposa in pace.

fine

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

CORSI

FUMETTO
FUM. AVANZATO
COLORE DIGITALE
ILLUSTRAZIONE
FUMETTO BAMBINI

PGM

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM

**ricevi a casa
il Lettore di Fantasia!**

sottoscrivi la nostra campagna Patreon
su <http://www.patreon.com/illettoredifantasia>
e ricevi l'edizione cartacea della rivista a casa tua
per soli due dollari al mese!

